Anno VI - 1853 - N. 163

L'OPINIONE

Giovedì 16 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie . . .	Id.	» 44	Id.	» 24	Id.	» 13
Svizzera e Toscana . .	Id.	» 54	Id.	» 30	Id.	» 16
Francia . . .	Id.	» 58	Id.	» 32	Id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	Id.	» 62	Id.	» 34	Id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 15 GIUGNO

LA QUISTIONE D'ORIENTE

DAL LATO RELIGIOSO.

Le relazioni religiose della Chiesa greca dominante a Pietroburgo e nella maggioranza dei cristiani in Turchia servono in gran parte di pretesto alle attuali quistioni insorte fra la Russia e la Porta. La situazione della Chiesa di Oriente, e l'influenza che esercita sulla medesima lo czar delle Russie spiega l'interesse che può avere la Porta d'impedire che la Russia acquisti maggiori diritti riguardo ai sudditi greci della Turchia.

L'antica Chiesa cristiana era governata da cinque patriarchi, cioè di Gerusalemme, Roma, Antiochia, Alessandria e Costantinopoli, e sebbene i difensori del primato di Roma pretendano che sino da quei tempi il patriarca di Roma, siccome successore di S. Pietro, godesse di un' autorità preponderante, egli è pur fatto costante che gli altri patriarchi gli negavano ogni supremazia, e non lo riconoscevano come successore nei diritti e nella sede dell' Apostolo.

Queste pretese di supremazia furono la causa principale dello scisma fra la Chiesa d' Oriente e quella d' Occidente, e l'avversione dei monaci e preti orientali al riconoscimento del supremo potere del papa, era tale che dichiaravano preferire il dominio del turbante a quello della tiara. Infatti crescendo il pericolo per Costantinopoli, minacciata dai turchi, l'imperatore Michele Paleologo pensava a procurarsi gli aiuti dell'Occidente addivenendo ad un componimento fra le due Chiese. Egli stesso comparve ai sinodi di Ferrara e Firenze, ove trattò di questa vertenza col cardinale Bessarione, e accordatosi sopra diversi punti dogmatici, riconosceva a nome della Chiesa orientale il primato del papa.

Per parte dell' imperatore era questo un atto politico, dacchè nutriva la speranza che in seguito a questi accordi, le armi dell'Occidente si sarebbero unite per eccitamento dei papi, onde proteggere l'impero bizantino. La resistenza dei cristiani orientali ad accettare i patti stabiliti rese vano quel progetto, e Costantinopoli cadde nelle mani dei turchi il 29 maggio 1453, senza che l'Occidente facesse alcun passo per impedire questo disastro.

Il conquistatore di Costantinopoli, Maometto II, in luogo di distruggere i cristiani e costringerli ad abbracciare l'islamismo, trovò maggiore convenienza nel ristabilire l'organizzazione ecclesiastica della Chiesa greca sotto il patriarca di Costantinopoli e il suo sinodo. Ogni idea di accordo colla Chiesa occidentale divenne da quell'epoca impossibile.

Al patriarcato di Costantinopoli appartenevano anche i moscoviti, che incominciarono intorno a quell'epoca ad acquistare importanza politica. I granduchi di Moscovia non potevano più vedere di buon occhio questa dipendenza della loro Chiesa nazionale da un patriarca, soggetto egli stesso al potere dei turchi. Fu spedita perciò un' ambasciata a Costantinopoli, e dopo lunghe trattative e molte difficoltà si convenne che il potere supremo nella Chiesa moscovita dovesse essere conferito al sinodo di Mosca presieduto dal metropolita, e questo fosse indipendente da quello di Costantinopoli, salvo l'unità interna determinata dal dogma, dai canoni apostolici e dai decreti dei concilii ecumenici. Per mantenere questa unità fu proposto e accettato nel 1463 un comune simbolo ortodosso non solo dalle Chiese di Mosca e di Costantinopoli, ma anche dai patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme coi loro sinodi. Più tardi, Pietro il Grande si dichiarò capo della Chiesa del suo impero, e confermò quel simbolo con tutte le disposizioni relative al sinodo, ai rapporti del clero e all'amministrazione delle Chiese.

L'intenzione di Pietro il Grande nel dichiararsi capo della sua Chiesa era quella di fondare un papato religioso politico ben altrimenti potente di quello di Roma. Ma sebbene egli, per dare maggiore solennità ed importanza a quell'atto, abbia, appena pubblicata la dichiarazione, cantato messa nella cattedrale di Mosca, pure non sembra che l'idea di quel papato politico-religioso sia profondamente penetrata nel popolo e meno ancora negli alti dignitarii della Chiesa russa. Nessuno dei successori di Pietro il Grande osò più intraprendere alcun atto ecclesciastico, e quella Chiesa è ora diretta da un sinodo risiedente a Pietroborgo, colla assistenza di un commissario imperiale.

Il sinodo pretende di essere indipendente dal potere politico, e si narra che il giovine granduca, che fu più tardi l' imperatore Paolo, dicesse al celebre metropolita Platone, che gli spiegava i suddetti rapporti della Chiesa greca: « Ma io, come imperatore, non dipenderò dal sinodo, e potrò decretare quello che mi piace. » — « V. A. I. potrà farlo, rispose l' ardito prelato, ma Ella non potrà impedire che allora La si dichiari mentecatto. »

Infatti la Chiesa greca non ammette alcun capo spirituale, di Gesù Cristo in fuori. Egli è bensì vero che la massa del popolo considera comunemente lo czar anche come capo della religione, e che il sinodo non fa nulla apparentemente per distruggere questa credenza, contraria ad uno dei principali suoi canoni. Ma il sinodo non ha alcun interesse di farlo sino a che ritiene di avere sufficiente influenza per poter far dichiarare mentecatto lo czar, quando questi gli volesse resistere.

Per altro gli czari, forse contando di far valere l' appoggio delle masse popolari contro le pretese dell' alto clero, non hanno abbandonato il pensiero di attribuirsi un completo primato religioso come base di potenza politica fra popolazioni superstiziose ed ignoranti. Un mezzo a questo fine è evidentemente il protettorato sui greci dell' Oriente, e perciò lo czar non tralascia nulla per giungere a questo risultato, e le pretese del principe di Menzikoff non hanno quindi soltanto una tendenza di estendere l' influenza politica della Russia all' estero, ma servono anche ad ampliare nell'interno il potere dello czar. L' imperatore Nicolò vorrebbe avere sotto la sua dipendenza il sinodo di Costantinopoli, dacchè per questa via può sperare di giungere a soggiogare anche quello di Pietroborgo. In pendenza che acquisti la supremazia spirituale in via di diritto, lo czar s' ingerisce in via di fatto in tutto ciò che concerne la Chiesa orientale. Allorchè il governo greco ad Atene trovò di regolare i rapporti della sua Chiesa con quella di Costantinopoli organizzando un proprio sinodo presieduto dal metropolita di Ellade, lo czar volle pure immischiarsi in questa faccenda e fece dichiarare che riteneva il nuovo ordine fondato sulla volontà universale, e conforme ai canoni ecclesiastici. Per dare a questa sua dichiarazione una conferma di fatto, fece consecrare dal metropolita di Ellade, nella Chiesa greca metropolitana, un archimandrita russo con grande pompa e solennità. Si osserva nel relativo carteggio che il sinodo di Pietroborgo è chiamato santissimo *(agiotate)*, mentre quello di Atene non è appellato che santo *(iera)*. Così s' insinua la supremazia della Chiesa russa per ora nelle forme, in aspettazione che si faccia valere di fatto.

Il protettorato, a cui aspira ora la Russia sui cristiani orientali, è quindi la conseguenza di un piano che va maturando da secoli. La Chiesa russa, dapprima solo una diocesi del patriarcato di Costantinopoli, assume più tardi una posizione indipendente e separata, ed ora vuol far diventare Costantinopoli una diocesi di Pietroborgo. Se non fossero in questione che rapporti religiosi, il sinodo di Pietroborgo avrebbe negoziato l'affare con quello di Costantinopoli, e la vertenza non sarebbe uscita dai limiti della diplomazia ecclesiastica poco pericolosa per la quiète del mondo, e per nulla afficiente l' equilibrio europeo.

Ma l' imperatore Nicolò se ne vale per realizzare un testamento politico di Pietro il Grande e in ciò sta il pericolo che commove le potenze d' Europa. Impegnato in questa via, lo czar non può cedere per non compromettere il suo potere in faccia alle popolazioni del suo impero, delle quali vuole farsi riconoscere e considerare come il capo non solo della Chiesa russa, ma di tutta la Chiesa ortodossa d'Oriente.

Si tratta ora per lui di vincere non solo la resistenza del sultano, ma anche quella del sinodo di Costantinopoli che ha ricusato formalmente l'appoggio e il patronato dell'imperatore di Russia, preferendo la protezione del sultano e del governo turco. Ciò spiega anche il motivo pel quale lo czar non può essere soddisfatto da una obbligazione che il sultano si assumerebbe verso tutte le potenze collettivamente di rispettare e sanzionare solennemente i diritti dei cristiani di tutte le confessioni nel suo impero. Una tale obbligazione non farebbe andare avanti un passo i progetti della Russia, anzi questa, ritirando le fatte pretese dietro una tale obbligazione, avrebbe l' apparenza di retrocedere.

I giornali francesi ed inglesi che appoggiarono le loro speranze di una pacifica soluzione nella moderazione e nelle intenzioni pacifiche dello czar non hanno considerato questo lato della questione. Può darsi che l' imperatore Nicolò avrebbe nella situazione attuale evitato di spingere per spontanea volontà le cose sino al punto in cui sono. Ma se bene consideriamo gli ultimi avvenimenti a Costantinopoli, troveremo che a far precipitare la Russia in questa via, già da lei però iniziata, contribuì il contegno delle potenze; e in primo luogo vi furono le pretese suscitate dal signor Delavalette con molto fervore, siccome appartenente al partito cattolico in Francia, circa i Luoghi Santi; indi quelle dell' Austria circa i cristiani della Bosnia, coronate di felice successo in seguito alla missione del conte Leiningen, della quale quella del principe Menzikoff non doveva essere che una copia. È certo che se le potenze avessero appoggiata la Porta contro il signor Delavalette e contro il signor Leiningen, la missione del principe Menzikoff non avrebbe avuto luogo.

Presso le popolazioni russe la questione che ora si agita in Oriente è religiosa e non politica. Perciò la Russia non può retrocedere, non può nemmeno avere l' apparenza di farlo senza grave pregiudizio della sua posizione interna. Anzi ora avendo quella potenza subito un rifiuto ed uno scacco in sì grave circostanza, è probabile che non sarebbe disarmata dalla tarda accondiscendenza che le sue minaccie di guerra avessero a strappare alla debolezza della Turchia, e al desiderio di pace delle potenze europee.

A quest'ora la Russia vorrà che si aggiunga alla sommissione anche un' umiliazione, e che un altro Paskewicz possa scrivere al suo imperatore: *Sire, la Turchia è ai vostri piedi.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Ieri abbiamo annunziato l'eccezione mossa dall' onorevole deputato Galvagno contro l' art. 43 del capitolato conchiuso colla società dei proprietari vercellesi, relativa al diritto di espropriazione forzata, introdotto nell' articolo medesimo, per riguardo alle opere che si volessero intraprendere per titolo d' irrigazione, ed accennammo come quella eccezione ci sembrasse poco fondata. Quest' oggi abbbiamo veduto la Camera far ragione in parte alla medesima, e cambiare l' articolo medesimo in un senso restrittivo. Si determinò infatti che alla società suddetta non competerebbero maggiori diritti di quelli che spettano al demanio, a cui in certo modo si sostituisce: quindi la necessità di far dichiarare di caso in caso la pubblica utilità, per ottenere la espropriazione che le leggi in questi casi acconsentono: quindi anche la possibilità di frequenti rifiuti nel caso che l' amministrazione del demanio fosse diretta da qualcuno che non fosse molto favorevole alla società suddetta.

Giusta il nostro avviso, la Camera si lasciò troppo facilmente allarmare da alcune considerazioni di un ordine subalterno e che doveano essere sacrificate per ottenere lo scopo principale e di un utile veramente generale, quale si è quello di avere un buon sistema d'irrigazione, di cui ha tanto bisogno l'industria agricola di quella provincia.

All' appoggio di questa nostra opinione

APPENDICE

UNA RISPOSTA A MAZZINI E ALLA *GAZZETTA DI MILANO*

Or fanno alcuni mesi io diedi in luce uno scritto che ha per titolo *Milano e i principi di Savoia*; erano alcuni cenni storici sugli sforzi fatti dalla dinastia sabauda negli ultimi quattro secoli per unire la Lombardia ai suoi dominii; colla qual cosa, come dissi nell' introduzione, « conscii talvolta, talvolta inconsapevoli, » tentavano rendere un grande servigio all'Italia, spianando la via alla sua unione futura e al suo costituimento in nazione. Lo scritto si presentava senz' altra pretesa che di offrire riuniti e coordinati gli avvenimenti dei secoli scorsi che entravano nella mia tela e di chiarire i fatti recenti, per i quali fu preparato e prodotto nel quarant'otto il voto di fusione.

Del governo austriaco parlai pacatamente, come si conviene a nemici, e come è solo utile, dopochè i suoi atti parlano assai più chiaro di qualsiasi invettiva. Degli eccessivi volli pure discorrere senza fiele, « perchè altrimenti, come nella introduzione ho notato, avrei offeso la dignità degli uomini, con cui mi vanto dividere il nome di *moderati.* » Pure i fatti conveniva narrarli, e quando dai fatti stessi il biasimo nasce spontaneo, io non vi so porre rimedio. Perciò non ero lontano dal credere che articoletti di giornali rossi o di giornali neri mi venissero ad attaccare, esciti dalla penna di qualche lodatore di patiboli o di qualche Marcello di fresca data: ma l'onore, a cui ero riserbato, neppure lo sognavo.

Dopo tre mesi di tranquillità mi sentii assalito ad un tempo da destra e da mancina: l'8 maggio l'*Italia e popolo* pubblicava una lettera di Giuseppe Mazzini intorno al mio scritto, e nei due giorni seguenti la *Gazzetta di Milano* dava fuori un'appendice sullo stesso argomento. La coincidenza dell'epoca può parere strana a più d'uno, specialmente chi consideri la simiglianza fra le due pubblicazioni contemporanee in molti pensieri e perfino (fra l'articolo della *Gazzetta* e il proemio che l'*Italia e popolo* ha premesso alla epistola del maestro) in alcune parole. Coincidenza strana per verità, e che dimostra quanto possa il caso nelle umane cose; per parte mia mi accontento d'ammirarvi l'accidente.

La *Gazzetta di Milano* e l'*Italia e Popolo* mi accusano *una voce* d' ingenuità: io ne so loro grado, poichè *ingenuità* per uno scrittore d'istorie non vuol dire altro se non l'essere sincero, ed è appunto a questo vanto solo che il mio libriccino pretende.

Sì Mazzini che l' aulico articolista, il quale sa ancora alquanto di puritano, spendono dapprima alcune parole sulla storia dei tempi passati che ho posta innanzi a quella degli ultimi nostri eventi; e sì l' uno che l' altro cui appuntano di essere riuscito a dimostrare il contrario di quello che volli provare. Mazzini lo sostiene limitandosi ad accennare ai rapporti corsi negli anni 1447-1450 fra la repubblica milanese e il duca di Savoia, il quale lasciò quella delusa nella sua giusta aspettazione, e dopo magnifiche promesse non seppe riuscire ad altro che ad una vergognosa disfatta. Il signor Mazzini mi conceda di dirgli che non ha punto capito lo spirito del mio racconto: io non volli certo porre in forse nè tampoco dissimulare la dappocaggine di Lodovico e de' suoi; che anzi la volli mettere in luce per dimostrare come fino dal XV secolo la forza delle cose spingesse la casa di Savoia su quella via, che può condurla a cingere un giorno la corona d'Italia, e ve la spingesse comunque inetto ed impari agli eventi fosse il principe che allora la governava.

Lo scrittore austriaco, con un modo per verità più ingegnoso, affronta veramente nel suo complesso la mia tesi, ed enumerando tutti i casi in cui la dinastia di Savoia fu alleata di casa d' Austria, pretende provare che « quei principi geograficamente situati tra l' influenza francese e la influenza imperiale vissero in perpetua oscillazione fra l' una e l' altra, tratti spesso a gravi danni dal piegare alla prima ed altrettante volte debitori alla seconda della loro ristaurazione. »

Quest' asserto, quand' anche dimostrato, non farebbe nulla all' argomento: chi pretese mai sostenere che l' alleanza austriaca e l'ondeggiare fra questa e la francese non giovassero alla monarchia di Savoia, quando la scelta fra le due alleanze poteva esser libera per lei? Non io l' ho dissimulato nel mio scritto; ma anzi intesi a provare che, o s'appigliassero i principi di Savoia all'amicizia di Francia o a quella della schiatta di Habsburgo, loro scopo era costantemente l' estendersi per quanto venisse lor fatto, dalla parte di Lombardia e divenire potenza preponderante nel settentrione d' Italia. Ecco ciò che ho cercato e, credo, non vanamente constatare.

A questo proposito conviene ancora ch' io noti qual sia la buona fede della *Gazzetta* nel citare le mie parole: « Le tradizioni di questa casa (di Savoia), dice l'articolo, sono adunque ben altro da quel che parvero al conte Casati; sebbene egli stesso mostri di non sapersene ben render conto, giacchè alla fine del suo libro, quando le conclusioni dovrebbero uscire più assolute e con-

potremmo addurre un esempio che, secondo noi, meritava di essere considerato. Il sistema d'irrigazione delle provincie lombarde è uno sicuramente dei migliori, e tanto è buono, che la Francia mandò ripetutamente a studiarlo, come ne fanno fede le varie opere che sul medesimo videro la luce oltr'alpe, e specialmente quella pregiatissima del sig. Nadault de Buffon, il quale, su quel sistema, dettava due grossi volumi, che servono di testo a chiunque si occupa di quella materia.

Ora come potè stabilirsi quel sistema; da quali leggi è regolato? L'irrigazione lombarda ritrae la sua vita da una legge del regno d'Italia del 1804, anche oggidì in vigore, nella quale è determinato che, per titolo d'irrigazione e per la condotta delle acque, avrà sempre luogo l'espropriazione forzata come per opere dichiarate di utilità pubblica, e che i proprietarii dei terreni espropriati saranno tenuti alla cessione dei fondi necessarii, dietro il pagamento del prezzo rilevato mediante stima ed accresciuto del quarto.

Per quanto da noi si conosce, nessuno si lagnò mai di quella legge, che anzi è in voce d'essere fra le più saggie e benefiche, e devesi unicamente alla stessa, se si potè raggiungere quel lodevole risultato che tutti conoscono.

Ma la Camera preferì un altro metodo, e noi desideriamo che la restrizione introdotta non valga ad impedire lo scopo ultimo della legge, che sembraci sia stato alquanto dimenticato. Chi sa forse che non venga il caso d'accondiscendere alla proposta dell'onorevole deputato Farina P., e di stabilire per legge generale quello che cercavasi a profitto soltanto di quella società.

Ove ciò avvenisse, non ci lagneremo del voto d'oggidì, preferendo anche noi le leggi generali ai privilegi di qualsiasi nome.

La legge fu votata ed approvata.

I SEQUESTRI AUSTRIACI.

Il nostro corrispondente di Milano c'invia la seguente nuova notificanza del maresciallo Radetzky, che ci affrettiamo a pubblicare, riserbando i commenti pel prossimo foglio.

Notificazione

(N. 1027 — R.)

Per la liquidazione di tutte le pretese che persone private potessero vantare verso le sostanze di profughi politici assoggettati al sequestro in seguito alla sovrana risoluzione 13 febbraio 1853, Sua Maestà I. R. A. con altra sovrana risoluzione 21 aprile si è degnata di ordinare l'istituzione di speciali commissioni liquidatrici e di determinarne l'organizzazione e le attribuzioni.

In esecuzione di questa sovrana risoluzione si rende noto:

1. Essere stata attivata una commissione liquidatrice per la Lombardia colla sede in Milano ed una per le provincie venete colla sede in Venezia. Ognuna di queste commissioni è costituita dall'impiegato politico, chiamato a fare le veci del luogotenente in qualità di presidente e da un consigliere di luogotenenza, da un consigliere della prefettura di finanza, da un consigliere del tribunale d'appello e da un membro della procura camerale in qualità di assessore.

2. Devono insinuarsi presso queste commissioni liquidatrici tutte le pretese sopra indicate, e sulle medesime sarà deciso in via amministrativa. Una procedura civile può aver luogo soltanto relativamente a quelle pretese che dalle commissioni liquidatrici venissero rimesse alla via giudiziaria.

Fuori di questo caso, le autorità giudiziarie non potranno accogliere petizioni riflettenti le pretese in discorso, nè procedere ulteriormente in quelle cause civili che per avventura si trovassero pendenti.

3. Sono escluse dalla liquidazione e non possono farsi valere in confronto delle sostanze sequestrate:

a) Le pretese meramente personali, in quanto non derivino da una spesa fatta a vantaggio dell'oggetto sequestrato;

b) Le pretese inscritte nei registri ipotecari le quali procedano da un atto legale stipulato dopo il 12 febbraio 1853, o che furono presentate per l'inscrizione soltanto dopo la pubblicazione della sovrana risoluzione 13 febbraio succitato, seguita il 28 dello stesso mese;

c) Le pretese di proprietà che fondansi sopra atti legali stipulati dal 13 febbraio 1853 in avanti.

4. Tutte le pretese non dichiarate inammissibili dal § precedente, verranno sottoposte dalle commissioni liquidatrici ad un esatto e maturo esame, ed in quanto vengano trovate ineccepibili si inizieranno dalle medesime le necessarie disposizioni pel loro soddisfacimento a misura de' diritti riconosciuti e della sostanza esistente a coprimento di essi.

5. Qualora al contrario emergano da tal esame circostanze le quali diano luogo a ritenere con fondamento che le pretese insinuate si appoggino ad atti fittizi; in tal caso dovranno le medesime essere respinte. In quanto vi emergessero indizi di truffa, sarà disposto l'occorrente perchè sia incamminata la procedura penale.

6. Ove poi non sussista un atto fittizio, ma sorgano altre eccezioni di diritto privato contro la pretesa, o la sua entità, la parte sarà rimessa alla ordinaria via civile.

In tali casi la parte dovrà farsi attrice contro l'I. R. procura camerale, e precisamente per la Lombardia presso il tribunale di prima istanza in Milano e nelle provincie venete presso il tribunale di prima istanza in Venezia.

7. Assegni di alimentazione e di educazione a quelle persone, per le quali l'individuo colpito dal sequestro era per legge obbligato di provvedere, come pure le pensioni ed i sussidii che constassero essere stati fino ad ora pagati colle rendite della sostanza sequestrata sono qualificati per la insinuazione presso le commissioni liquidatrici, le quali sono autorizzate a decidere sopra tali pretese a norma di equità.

Tali prestazioni però non possono di regola essere corrisposte che a persone domiciliate nel territorio dell'impero e fino a tanto che continuino a dimorarvi.

La concessione di poter godere tali proventi all'estero è riservata all'I. R. ministero dell'interno.

8. Le altre pretese che, giusta le massime suespresse fossero bensì riconosciute inammessibili a liquidazione e soddisfacimento a carico della sostanza sequestrata, ma a favore delle quali militassero particolari riguardi di equità, devono dalle commissioni liquidatrici sottoporsi, per la decisione in via di grazia, all'I. R. ministero dell'interno.

9. Le commissioni liquidatrici pubblicheranno, a suo tempo, i nomi degli individui colpiti dal sequestro ed eccitteranno, mediante editto, tutti quelli che intendessero far valere una pretesa verso la sostanza sequestrata, ad insinuarla nel termine di giorni novanta, ed a produrre i relativi documenti, coll'avvertenza che trascorso questo termine non si avrà nella liquidazione del patrimonio sequestrato alcun ulteriore riguardo a tali pretese, e ciò anche nel caso in cui competesse un diritto di pegno.

10. Alle commissioni liquidatrici spetta pure l'investigazione e la decisione riguardo a quegli atti fittizi in forza dei quali una sostanza soggetta al sequestro fosse passata nel possesso di altra persona.

Perciò, qualora dall'amministrazione del patrimonio sequestrato o per altre vie risultasse fondato sospetto di siffatta frode, in allora le commissioni liquidatrici sono autorizzate ad assumere più precise informazioni, e fino alla decisione a far eventualmente prenotare il sequestro nei pubblici libri.

11. Contro le disposizioni e le decisioni delle commissioni liquidatrici è aperto il ricorso all'I. R. ministero dell'interno.

Questi ricorsi devono essere prodotti presso la rispettiva commissione liquidatrice entro quattordici giorni decorribili dal giorno dell'intimazione della decisione.

12. Per tutte le istanze dirette alle commissioni liquidatrici viene accordata l'esenzione del bollo e la franchigia postale.

Monza, l'11 giugno 1853.

L'I. R. governatore generale militare e civile del regno lombardo-veneto

Feldmaresciallo conte RADETZKY.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Il gran consiglio ha approvato nella seduta del 10 corr. le conclusioni del seguente rapporto della commissione intorno agli affari politici del giorno:

La commissione vostra non crede opportuno di entrare nella trattativa di fatti abbastanza conosciuti, e di riandare sulla matassa degli atti che fu incaricata di esaminare.

Ogni avvenimento, ogni nota essendo stata fatta di pubblica ragione, egli è certo che non solamente ciascun uomo politico del cantone, ma ogni cittadino ne conosce tutti i particolari.

La commissione crede quindi di potersi limitare ad osservarvi, come nelle attuali contingenze è un dovere per le autorità di camminare di pieno accordo.

Ove trattasi dell'onore e dell'indipendenza del paese, ogni spirito di parte deve tacere, ed è un obbligo sacro per tutti di serrarsi intorno al vessillo nazionale.

A conforto della posizione che l'estero ci ha fatto, abbiamo avuto non solamente l'appoggio dell'autorità federale, ma quello unanime de'nostri confederati.

Essi hanno solennemente protestato contro le misure, delle quali è vittima il Ticino, colla generosità fraterna.

Esempio raro e forse unico di perfetta solidarietà di amore e di politico interesse tra i figli di una stessa patria divisa in tante repubbliche sovrane!

Il nostro invito a voi, signori consiglieri, si è, che dichiarando la piena vostra fiducia nel potere esecutivo della repubblica, lo mettiate in situazione di conservare illibato l'onore del cantone, e di continuare a sostenere con dignità a forza la sua indipendenza.

Signori! l'occasione di far atto di vero patriotismo ci si presenta unica!

Diamo ai confederati, diamo all'Europa l'esempio del come si possa degnamente soffrire per la patria, diamo l'esempio di un'unione, che deve tornare di vantaggio ai beni più preziosi che Dio abbia concesso ai popoli, la libertà e l'indipendenza.

In conseguenza di che abbiamo l'onore di proporvi di accettare le seguenti proposizioni:

1° Che il gran consiglio approva quanto ha fatto il consiglio di Stato per sostenere i diritti e l'onore del cantone in faccia all'estero.

2° Che lo esorta a perseverare nel mantenere, per quanto spetta all'autorità cantonale, intatta l'indipendenza del cantone e la sua dignità; attenendosi da una parte, come lo ha fatto sin qui, alla linea del diritto, e dall'altra parte al rispetto pel diritto delle genti.

3° Che ha piena fiducia nel governo, e spera quindi ch'egli procurerà di giungere, valendosi delle sue competenze, ad un onorevole scioglimento delle attuali vertenze coll'estero.

— Nella tornata del giorno 11, il signor Bertoni diresse al consigliere di Stato un'interpellanza relativamente alle strade ferrate.

Si assicura, egli dice, che una società costituitasi a Londra abbia chiesta la concessione per costruire una ferrovia dal Lago Maggiore a Coira pel Lucomagno, e che ciò vedutosi da alcuni membri del comitato di strade ferrate di Basilea, questi si facessero pure a chiedere una pari concessione dal Lago Maggiore pel S. Gottardo; e chiederebbero di fare anche l'altra pel Lucomagno quando questa riuscisse più conveniente.

L'oratore manifesta il suo dubbio che la domanda fatta da quei di Basilea non sia fatta ad arte, piuttosto per impedire quella del Lucomagno rivale per interessi a Basilea, che per uno scopo serio di fare il S. Gottardo, la qual linea dice non essere ancora abbastanza studiata, essere abbastanza problematica se sia possibile, e non avere il sussidio di 24 milioni che il Piemonte assegnò pel Lucomagno. Domanda se sia vero che quei di Basilea rifiutassero perfino l'offerta della compagnia del Lucomagno di chiedere insieme le dette linee a patto che poscia si facesse solamente quella per cui il Piemonte designasse definitivamente i suoi sussidi. Dimostra in fine il grave pericolo nel ritardare di troppo la concessione, perchè potrebbe il Piemonte variare la sua risoluzione, e sorgere intanto qualche altra linea rivale fuori del cantone.

Il signor Pioda segretario di Stato risponde, che egli crede le due società promotrici egualmente serie e guidate da rette intenzioni. Conviene che gli studi pel S. Gottardo non sono sufficienti e che converrà fare gli studi anche della linea verso la Lombardia per Lugano. Che la linea pel S. Gottardo, come più centrale e la più corta per Basilea; potrebbe preferirsi se per la medesima linea al Piemonte piacesse di convertire i sussidi, e fosse egualmente provata la possibilità e convenienza dal lato tecnico.

Che intanto egli riconosce i grandi vantaggi che il Lucomagno ha sotto questi rapporti; ma insiste che conviene lasciar campo agli studi suddetti, ed essere nella convenienza del Ticino di non pronunciarsi per una linea o per l'altra, se non dopo che si saranno conosciute con precisione le condizioni possibili di ciascuna. Intanto egli crede che il ritardo non presenta i pericoli esternati dal signor Bertoni.

In seguito il signor Bertoni fa la sua proposta, che siano deposti i documenti relativi alle domande di ferrovie, onde una commissione del gran consiglio le esamini e ne faccia rapporto. Questa mozione è rimessa ad una commissione.

— Il governo badese non vuol lasciar passare le armi che sono dirette alla Svizzera; infatti non ha guari ne tratteneva a Manheim alcune casse che erano dirette ad un negoziante d'armi di Arau, ed all'arsenale cantonale di Soletta. Dietro ciò si è ricorso al governo francese, il quale con tutta sollecitudine ne ha accordato il passaggio sul suo territorio.

AUSTRIA

Vienna, 11 *giugno*. Nel corso della spirante settimana partirono da questa capitale vari dispacci per Londra, che si dice concernessero la questione orientale. Sebbene questa vertenza sia ancora avvolta nel mistero, però è generalmente ritenuto che l'Inghilterra e l'Austria sono concordi in tale questione ed agiscono di comune intelligenza.

— L'incaricato di affari austriaco in Berna, conte Karniki, ora a Vienna, ha quasi ogni secondo giorno conferenze col ministro degli esteri Buol Schauenstein.

— Il provvisorio incaricato di affari austriaco presso la Sublime Porta, Edoardo de Kletzl, dopo l'arrivo in Costantinopoli dell'internunzio signor de Bruck abbandonerà quella capitale per recarsi a Vienna.

— Il consigliere intimo imperiale russo e membro della sezione economica di Stato nel consiglio dell'impero, de Tengoborski, è arrivato qui con la sua famiglia proveniente da S. Pietroburgo.

PRUSSIA

Berlino, 7 *giugno*. Il *Correspondenz bureau* scrive riguardo la questione di Neuchatel quanto appresso:

« Verrà preso in considerazione un prospetto fatto già da alcun tempo, giusta il quale il nostro governo appellandosi al protocollo di Londra dovrebbe diffidare le grandi potenze a fare un secondo protocollo, in cui accennando al primo, dichiarino il consiglio federale svizzero essere in obbligo di ristabilire i diritti della Prussia in Neuchatel colla propria forza. »

Il *Correspondenz bureau* osserva espressamente che questa relazione si riferisce soltanto ad un progetto e non più.

« crete dalla somma degli argomenti svolti a rag-
« giungerle, il suo preteso piano storico della po-
« litica piemontese trovasi ridotto ad un *desiderio*. »
«« Non è egli vero che da quattro secoli i principi
«« di Savoia serbano il desiderio di congiungere
«« al loro dominio la Lombardia? »»

Chi si desse invece la pena d'aprire i miei *Cenni storici* alla pag. 227 vi troverebbe le parole seguenti:

« Non è egli vero, come dissi da principio, che
« Piemonte e Lombardia sono fatti per unirsi, e
« le più funeste sventure poterono sole impedirlo
« finora? che casa Savoia da quattro secoli com-
« prese questa naturale tendenza, cui favorendo
« poteva con vantaggio d'Italia aggrandirsi e farsi
« prima nella penisola, e di generazione in gene-
« razione tramandarono i suoi principi il desi-
« derio di congiungere al loro dominio la Lom-
« bardia, tentandolo sempre ogniqualvolta l'occa-
« sione s'offerse? che infine nessun voto ha mai
« pronunciato popolo alcuno più spontaneo e più
« verace dell'unanime voto che, or fan quattr'anni,
« il popolo lombardo-veneto emise? »

Ma gli attacchi divengono assai più irosi sì dall'una, sì dall'altra banda quando scendiamo alla narrazione semplice e schietta che io feci dei fatti che precedettero, decisero e compirono il voto di fusione delle provincie lombardo-venete. L'ira del giornalista cesareo non è diretta contro i puritani dal berretto frigio, contro gli *adoratori dell'idea*, ma contro coloro che Mazzini appella *cortigiani bassamente egoisti* (Vedi *Il partito d'azione, cenni di G. M.*), l'Italia e Popolo uno *stato maggiore di cortigiani e ciambellani*, la Gazzetta di Milano *uomini, che favoriti assai dall'austriaco governo, ma troppo ambiziosi per non desiderare davvantaggio, maggiori retribuzioni speravano dalla casa di Savoia*: cose tutte provate ad evidenza dalle alte funzioni di corte che essi impetrarono ed occupano attualmente.

Costoro dunque, secondo ambi gli scrittori, erano impegnati a fare dell'alta Italia un solo regno, non già perchè la penisola vi avesse uno schermo, o perchè alle provincie padane fosse aperta un'ampia via di sviluppo morale ed economico, ma per ornarsi la schiena d'una chiave ed il petto di croci. Perciò essi accarezzavano l'ambizione di Carlo Alberto, che è certo, come afferma la *Gazzetta*, aver voluto immediatamente concentrare nel suo regno tutte le provincie d'Italia. Su questo punto il ragionamento del giornalista è troppo prezioso per non essere riferito. La creazione d'un regno dell'alta Italia, dic'egli, era destinata, secondo l'autore del libro «« a guarentire l'opera di
«« unificazione *assoluta* o *federale* della penisola
«« tutta. »» Con che dimostra abbastanza chiaro
« che fin d'allora quel re stanziato aveva il divi-
« samento di tor via tutte le sovranità d'Italia per
« comporne uno Stato solo sotto lo scettro della
« sua casa. » Si voleva costituire il regno per difendere l'indipendenza della nazione, quand'anche *federale*: dunque è *dimostrato abbastanza chiaro* che di federazione cogli altri principi non se ne voleva sapere, e che si pretendeva immediatamente alla unificazione monarchica di tutta la penisola. Logica veramente degna e del servo e dei padroni.

Ma questi cortigiani, che come ora egli ha affermato, riescirono a muovere tutto il popolo di Lombardia per soddisfare soltanto alle loro ambizioncelle d'anticamera, non è vero, dic'egli poi, che avessero un'influenza sulla popolazione.

« Quali fossero, son parole della *Gazzetta*, le
« disposizioni di questo popolo, ce ne assicura il
« nostro autore stesso, confessando coll'autore
« dell'*Archivio triennale*, che in quindici anni di
« assidua opera non erano i *signori* riusciti a
« fare entrare nel popolo i lor sentimenti politici
« e che soltanto dopo le notizie del movimento
« viennese, si misero a seguire i cenni dei *si-*
« *gnori*. » Ebbene, chi si desse la pena di riscontrare a pagina 148 dei miei cenni storici questo passo, vedrebbe che dice perfettamente il contrario: è anzi una confessione d'un mazziniano che io invoco per constatare come nei primi tempi del movimento italiano il predominio dell'opinione fosse già tutto in mano dei moderati. — Dopo queste sue citazioni stia pur sicuro il giornalista cesareo che io non istarò a rimandargli l'accusa che mi ha data di *mirabile ingenuità*.

Del resto, l'articolo della *Gazzetta* non fa che scorrere rapidamente sui fatti che io esposi del quarant'otto, dando loro un colorito che ha del puritano e andando in deliquio per la libertà federale delle provincie lombardo-venete, che i fusionisti volevano incatenare sotto una ferrea unità a cui petto è tanto dolce cosa l'austriaco concentramento! Esso dimostra come i 591,000 voti dei Lombardi e quelli delle provincie venete, se non erano pagati una lira l'uno, siccome allora narrava il giornale di Mazzini (V. *Italia del popolo* 25 maggio 1848), non erano però se non frutto degli abili intrighi dei moderati; abilità certamente grande, che l'Austria dovrebbe loro invidiare. A tutto ciò mi parevano rispondere, sì perchè le son cose per sè stesse troppo scipite, sì perchè nè il libro nè questa risposta ponno penetrare là ove la *Gazzetta di Milano* si legge, sì finalmente perchè se il foglio ufficiale si credè in dovere di rompere una lancia contro le opinioni ch'io espressi, gli è segno che i suoi lettori ne sono generalmente imbevuti.

(*Continua*) ANTONIO CASATI.

RUSSIA

Il militare concentrato nei governi di Kiew e Zitomir cominciò a muoversi verso l'Oriente, e i provveditori ebbero ordine dal governo di affrettare le consegne di provvigioni.

Giornalmente arrivano in Brody dispacci che portano notizie da Odessa sui recenti avvenimenti, notizie che vengono poi telegrafate a Vienna, Londra e Marsiglia.

In Odessa dal ritorno del principe Menzikoff si vive sempre nell'aspettativa di una guerra che per questa capitale riescirebbe fatalissima ed arenerebbe vieppiù ancora il suo commercio coll'estero.

Pochi ancora credono che la differenza colla Porta possa essere appianata in via amichevole.

— L'ammiraglio Koriloff è assai attivo alle bocche del Danubio. In questi giorni arrivò in Ismael una nuova squadra di 32 navigli.

— Assicurasi con certezza che S. M. l'imperatore si recherà in Odessa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 25 pensioni.

FATTI DIVERSI

Funerali. Stamattina sono state celebrate nella chiesa di S. Giovanni le esequie decretate dalla Camera dei deputati ad onore di Cesare Balbo. Quasi tutti i deputati presenti a Torino erano accorsi a dare un doloroso attestato di riverenza e di affetto alla memoria dell'illustre loro collega. Ai deputati facevan corona i ministri di S. M., molti senatori, consiglieri municipali, uffiziali di ogni arma e della milizia nazionale, e cittadini di ogni ceto e d'ogni condizione.

Sulla porta maggiore del tempio si leggeva la seguente iscrizione: A CESARE BALBO — *Nome grande virtù più grande del nome — Fa solenni esequie la Camera dei deputati.* Altre iscrizioni, come questa, dettate dall'egregio cavaliere Luigi Carlo Farini, nell'interno della chiesa rammentavano con commoventi e semplici parole la operosa vita, le scritture, le gesta dell'insigne defunto, i benefizi per lui arrecati alla patria, gli splendidi esempi di virtù che il Piemonte e l'Italia ereditano da lui. (*Gazz. Piem.*)

Leggiamo nell'*Eco della Borsa di Milano*:

« *Dalle rive del Po.* Il piano di rendere il Po atto alla navigazione con vascelli a vapore di grande portata viene accelerato dalla direzione della società del Lloyd di Trieste. Per la costruzione di due stazioni a Cavanella ed a Pavia, il consiglio d'amministrazione del Lloyd chiese già all'amministrazione dello Stato il rilascio del fondo necessario; i piani son fatti ed al lavoro si darà mano quanto prima, così pure s'incomincieranno i ponti d'approdo nelle stazioni.

« In Venezia si comperò per conto della società un fondo alla Giudecca, ed altro in Milano, sulla riva del naviglio grande, che serviranno al deposito delle merci e in pari tempo come cantiere ai vascelli e barche del Po. Pei pochi punti, ove gli interessi locali fanno impossibile la navigazione a vapore si stipularono contratti pel trasporto a mezzo di cavalli. Si faranno tre viaggi la settimana regolarmente, ond'è che potranno in quattro giorni trasferirsi le merci da Trieste a Milano. Il piroscafo de' passaggeri farà in 24 ore il tratto da Milano alle Cavanelle. Le tariffe son preparate e tenute così basse, che dovranno indubbiamente fare una soverchiante concorrenza alla strada ferrata.

« Il consiglio d'amministrazione del Lloyd ha già fatto passi, per ottenere anche l'esercizio della navigazione a vapore sul Lago Maggiore, con che verrà in grado d'assumere la spedizione delle merci dai confini svizzeri fino al punto estremo della sua navigazione in Oriente.

« Dalla compagnia *Perelli Paradisi e socii* già sussistente per la navigazione a vapore sul Po, il Lloyd ha comperato i vapori *Innominato* e *Clementina*, ora *Cremona* e *Padova*, insieme a 14 barche da carico ed altro materiale. Due vascelli pei trasporti dei viaggiatori furono commessi alla fabbrica di macchine Escher, Wyss e comp. in Zurigo: due vapori da laguna sono pronti a partire da Amsterdam, e tre navi di rimorchio della fabbrica Schneider e comp. in Creuzot, sono in procinto di salpare da Marsiglia: aggiungi tre vapori costruiti da James Watt in Londra e destinati al servizio fra Trieste e le Cavanelle Taylor e comp. a Marsiglia hanno ricevuta la commissione di allestire 30 barche di trasporto, cosicchè giova sperare che in quest'anno medesimo il servizio di navigazione del Po si potrà incominciare con 12 vapori e 44 barche da carico.

« In vista di quest'affare suscettivo d'incommensurabile dilatazione, la società del Lloyd si trova naturalmente indotta a riflettere sul modo d'attivare i mezzi pecuniari bisognevoli a tal uopo. Ci riserviamo di parlare prossimamente dei provvedimenti finanziari necessari per una impresa tanto grandiosa. »

Dichiarazione di studenti. — Più di 170 studenti di Genova pubblicano nel *Corriere Mercantile* del 14 la seguente dichiarazione in cui protestano contro quanto fu scritto dalla *Maga* intorno al preteso indirizzo degli studenti dell'università ligure agli studenti dell'università di Torino:

« I sottoscritti studenti dell'università di Genova avendo letto nel N. 67 del giornale la *Maga* un articolo intitolato: *Una smentita al Parlamento ed una dimostrazione degli studenti di Genova* in cui l'articolista alterava la verità dei fatti e scriveva frasi ingiuriose contro qualche studente senza però nominarlo, le quali per conseguenza potrebbero riferirsi a tutti indistintamente; onde allontanare qualunque sinistra impressione che avesse potuto destare l'articolo sopraindicato, hanno creduto della propria dignità il dichiarare:

« Che se è vero che gli studenti dell'università avessero divisato di radunarsi in amichevole banchetto col lodevole intendimento di rendere un attestato di simpatia agli studenti di Torino, e che a tale scopo siasi tenuta un'adunanza in una delle sale dell'università, e se è pur vero che tale divisamento non abbia avuto effetto, i motivi per cui i sottoscritti si sarebbero astenuti dal prendervi parte sono, e non altri, i seguenti:

« 1° Perchè nella detta adunanza, a cui gli studenti intervenivano in piccolo numero (stante l'affissione in ora tarda del relativo avviso, per cui la maggior parte di essi non avrebbero potuto prenderne cognizione in tempo) venivano sulla proposta del sig. Priario prese deliberazioni, alle quali i sottoscritti non avrebbero aderito;

« 2° Perchè quand'anche tali deliberazioni si fossero potute ammettere dai sottoscritti, i medesimi non avrebbero però giammai potuto sanzionare colle proprie firme la nomina del sig. Priario a membro della commissione incaricata di redigere l'indirizzo agli studenti torinesi, nè intervenire ad una riunione avente colore politico sotto gli auspici del direttore della *Maga*, non solo per la ragione che il medesimo non rivestisse la qualità di studente (quantunque egli siasi intruso in quell'adunanza qualificandosi poscia per tale *moralmente*) ma si eziandio pel motivo che da tale nomina e dalla presenza del medesimo al pranzo sarebbesi potuto trarre argomento per tacciare gli studenti dell'università di connivenza ai principii d'intolleranza, di municipalismo e di ostilità dichiarata allo Statuto propugnati dal giornale la *Maga*, la cui solidarietà i sottoscritti protestano di respingere. »

(*Seguono le firme*)

A questa dichiarazione tien dietro la seguente ritrattazione di tre studenti di quelli che avevano firmata la protesta pubblicata dalla *Maga*:

« I sottoscritti avendo senza molta considerazione posta la loro firma nella protesta che una parte degli studenti dell'università di Genova hanno pubblicato e ravvisando in essa certe conseguenze a cui non possono aderire ed avendo instato di ritirare la loro suddetta firma contro ogni diritto forzatamente ritenuta, si sentono nella necessità di protestare di non aver voluto aderire al pranzo per la sola ragione di non accettare la solidarietà del giornale la *Maga* quando vi fosse stato ammesso il suo direttore estraneo al corpo degli studenti.

« *Boitano Angelo - Costa Antonio*

« *Antonio Serafini.* »

Cuneo, 14 giugno. Ieri sera verso le sette, in un campo attiguo al Gesso vicino a Cuneo, alcuni ragazzi rinvennero diversi pezzi formanti una pisside ed un calice ravvolti in un cencio di canape.

Poco si è il valore di tali oggetti, sui quali non vi ha iscrizione od indizio atto a farne scoprire la provenienza.

L'autorità giudiziaria procede.

(*Gazz. delle Alpi*)

Arrivi. Ciamberì, 15 giugno. Ier l'altro giunse in questa città l'ingegnere Green, direttore generale dei telegrafi delle Indie, inviato dal governo inglese per istabilire in questo paese la linea telegrafica che debbe congiungersi a quella di Genova ed alla Corsica, alla Sardegna ed all'Africa Settentrionale.

Egli dimorerà in Savoia alcuni giorni per istudiare la nostra linea, e si propone anzi di fare a piedi il viaggio da Lanslebourg a Susa per visitare i lavori di questa parte della linea telegrafica.

Iersera si è recato ad Aix-les-Bains ove visitò il cav. Bonelli, direttore dei nostri telegrafi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 15 giugno.

Apresi l'adunanza dal presidente ad un'ora e mezzo, colla lettura del verbale della tornata antecedente, il quale è approvato alle due o un quarto, dopo fattosi l'appello nominale.

Estrattisi a sorte 8 scrutatori per lo spoglio della votazione relativa alla nomina della commissione del bilancio, si passa all'ordine del giorno che porta

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione delle acque demaniali del Vercellese.

Continua la discussione del capitolato annesso alla legge.

L'art. 43 è così concepito:

« Art. 43. Tutte le opere, che l'amministrazione delle finanze dello Stato o la società crederà conveniente di far eseguire per la condotta, diramazione ed impiego dell'acqua e per il raccoglimento dei coli, s'intenderanno dichiarate d'utilità pubblica. »

Galvagno: Con questo articolo si viene a sospendere l'azione del Codice civile per tre provincie e per una durata di trent'anni. Io credo che, se non si fosse trattato di una società, se le finanze avessero agito per loro conto, non si sarebbe presentata una legge nel senso di questo articolo. Non possono i proprietari di questa provincia esser posti fuori del diritto comune. Siccome la dichiarazione di pubblica utilità non può che riferirsi ad opere stabili, così ne verrà che alla fine del contratto il governo si troverà padrone di tutte le acque intercettate. Almeno la società dovrebbe essere obbligata a rimettere tutto in pristino. I terzi padroni di acque proprie non possono in nessun modo esser posti fuori del diritto comune. L'articolo quindi è inammessibile o dovrebbe almeno esser ristretto ai proprietari associati.

Cadorna: Il Codice civile nostro ha contemplato il diritto di passaggio e di acquedotto. Con questo articolo si verrebbe a surrogare al diritto comune le leggi di espropriazione per utilità pubblica; le opere sono dichiarate anticipatamente di pubblica utilità, senza nemmeno bisogno di decreto reale. Quella surrogazione può aver funeste conseguenze. Nessuno, prima di tutto, può essere sottratto ai suoi giudici ordinari, e qui si vengono a distorre i proprietari ai tribunali ordinari per sottoporli agli amministrativi. Poi, il Codice concede l'aumento del quinto sul prezzo dei terreni concessi, mentre ciò non ha luogo in caso di espropriazione. Essendo d'altra parte in balìa della società il dire quali siano opera di utilità pubblica, v'è ancora minor guarentigia pei proprietari.

Io credo poi che il compimento delle opere sia sufficientemente tutelato dal Codice, il quale lascia facoltà di concedere espropriazione anche ai privati ed alle società, quando elementi ci siano veramente di utilità pubblica. Ma stabilire che si possa pel più piccolo cavo entrare nel fondo altrui, come si farebbe per una strada ferrata, mi pare cosa da non potersi ammettere. Credo pericoloso toccare la nostra legislazione generale, e prego quindi la Camera a voler rigettare quest'articolo.

Bosso osserva come le liti in materia d'acqua tirano assai in lungo ed inceppano talora opere di utilità generale. Pei cavi secondari vi potrà essere espropriazione, come v'è per le strade comunali. Bilanciati gl'inconvenienti ed i vantaggi, penso che la Camera possa accettare l'articolo.

Chiò dice che, deputato della provincia vercellese, gli corre debito di ringraziare i deputati della Lomellina, del buon animo che hanno dimostrato; di ringraziare il ministero, di far sentire infine la sua gratitudine al Parlamento.....

Il presidente lo richiama alla quistione.

Chiò: Questo articolo è il nerbo dell'associazione, che troverebbe altrimenti opposizione ad ogni passo. Mi stupisco che i deputati Cadorna e Galvagno abbiano considerata la questione solo dal punto di vista legale, mentre deve prevalere la ragione economica. Si tratta di duplicare il valor delle proprietà coltivate, di fare il vantaggio di tutti e degli stessi espropriati; e il privilegio sarebbe concesso ad una società, che è pur composta dell'immensa maggioranza dei proprietari.

Galvagno dice che la magistratura non fa attendere la sentenza, quando la causa è maturata e che spesse volte si fanno aspettare le relazioni degli ingegneri (*ilarità*). Se si tratta di cavi principali, questi saranno certo dichiarati d'utilità pubblica; se di secondari, si potrà convenire dei passaggi coi soci che hanno bisogno dell'acqua. Per me, dispero del risultato, se la società si appoggia su un privilegio. E quando si dovrà dunque una questione considerare sotto l'aspetto legale, se non ora che si tratta di derogazione alla legislazione generale? Si applichino pure le massime di economia, ma non si tocchino i diritti dei terzi.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Il deputato Galvagno disse che le finanze non avrebbero ardito domandare per sè ciò che ora domandano per una società. Ma il governo, ogni volta che dovette aprir cavi, dichiarò l'opera di pubblica utilità: e non solo cavi principali, ma sibben anche per cavi secondari e raccoglitori di scoli.

Nel caso attuale, su 3700 utenti, 3300 hanno sottoscritti gli statuti sociali ed io penso che i dissenzienti si risolveranno pur anch'essi a far atto d'adesione. Questa disposizione dunque si applicherebbe ai pochissimi indipendenti dalle acque demaniali. Non già che si debba, perchè pochi, violare il loro diritto. Sono anch'io fra questi; ma credo che si debba imporre loro questa servitù, onde non abbiano ad impedire una cosa utile alla maggior parte dei beni; giacchè que' pochi avrebbero interesse a porre ostacolo alla coltura ed irrigazione essendo essi in diritto di certe irrigazioni.

Che se noi avessimo da stare al Codice civile, troveremmo ad ogni momento grave incaglio negli incumbenti che si dovranno fare, che richieggono un tempo infinito. Io ho avuta una lite appunto di passaggio, che durò 30 anni, e il mio avversario non è ancor pervenuto ad ottenere una sentenza (*ilarità*), del che vado debitore all'onorevole deputato Galvagno che mi ha sostenuto (*ilarità generale*). E per fare tirare innanzi una lite per 4 o 5 anni, non ci vuole nemmeno grande abilità.

Vi è poi un fatto che deve fare molto senso sulla Camera. Il progetto fu lungamente discusso, eppure accettato unanimamente dal consiglio provinciale di Vercelli, in cui erano proprietari ed associati o no, ed i migliori legali della provincia, che si privarono con ciò delle loro migliori cause. Rispettiamo adunque la libertà di giudizio della provincia e votiamo l'articolo secondo anche il parere della maggioranza della commissione.

Michelini parla per la soppressione.

Cavour G. in favore dell'articolo.

Cadorna: Credo anch'io che l'articolo sia utile per la società, ma si tratta di vedere se questa utilità sia tale che si debba per essa derogare alla legislazione generale. Del resto, se il demanio usò già di questo diritto di espropriazione per canali e principali e secondari, allora che bisogno di derogare al Codice? Io proporrei l'articolo così emendato:

« Art. 43...... pel raccoglimento degli scoli la società avrà, rispetto ai terzi, gli stessi diritti del demanio. »

Cavour C.: Il demanio non avea molta difficoltà a emanare un decreto reale. Ma se si accetta l'emendamento del dep. Cadorna, si farà sempre dipendere l'impresa dal buon piacere del ministero; e se a capo delle finanze dovesse mai andare una persona che avesse altre idee rispetto al diritto di passaggio, che si avvicinasse per es. all'opinione dei giureconsulti francesi contraria a ciò che è sancito nel nostro Codice, la società non potrebbe più camminare.

Cadorna dice ch'egli non poteva mai partire dalla supposizione che il governo avesse a voler incagliare la società.

Farina dice che se la legislazione in materia di acqua è difettosa, lo è per tutti, e non bisogna far un privilegio alla provincia di Vercelli. La legge sulla espropriazione vuole che prima se ne conoscano le cause, e sarebbe violata, quando la Camera accettasse questo articolo.

L'emendamento è accettato a poca maggioranza.

Gli altri articoli del capitolato sono quindi approvati come proposti, come lo è pure il seguente articolo di legge:

« Art. 2. Le finanze dello Stato sono autorizzate a concedere alla prementovata associazione l'affittamento per anni ventuno a cominciare dal 1 gennaio 1854, e da finire con tutto il 31 dicembre 1883 delle acque demaniali derivate dal fiume Dora-Baltea, sotto l'esatta osservanza delle clausole, patti e condizioni stabilite nel capitolato unito alla presente legge. »

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	104
Maggioranza	53
In favore	91
Contro	13

Il presidente; La Camera adotta.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Privativa e conservazione delle linee telegrafiche e affidamento della tesoreria nazionale alla Banca.

ULTIME NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione.*)

Parigi, 13 giugno.

L'occupazione delle provincie danubiane può essa essere un *casus belli*? Ecco la questione che oggi si pone, e che viene risoluta da molti negativamente.

L'armata russa in quei principati non sarebbe che la riproduzione di quanto la Russia fece nel 1828 e nel 1848.

Ma se tale è l'opinione di alcuni circoli, pare però che a S. Cloud la questione sia considerata diversamente, e che, se la Russia prenderà posto vicino al Pruth, le flotte alleate abbiano ordine di entrare nelle acque del Bosforo.

Le discussioni in proposito, a quanto si dice, furono assai vive, alcuni dei membri del consiglio dei ministri essendo propensi a non voler dare molta importanza allo stato di cose attuali; altri invece esprimendosi nel senso di adottare tutte le misure necessarie, onde non permettere che un solo passo faccia la Russia nell'impero ottomano, senza trovarsi alla presenza degli alleati della Turchia.

Si vuole che abbia prevalso la seconda opinione e che l'ambasciatore de La Cour abbia nelle sue istruzioni la facoltà di chiamare avanti a Costantinopoli stessa la flotta, qualora fossero invase le provincie danubiane; opinione sostenuta, a quanto si ripete, e dal ministro dell'interno e da quello degli affari esteri.

Del resto non abbiamo notizie particolari che ci facciano fare un passo di più nella questione.

I corrieri si scambiano con grande attività e ieri ne giunse uno a Parigi da Pietroburgo, ed uno ne partiva dalla capitale della Francia pel gabinetto russo.

La dissertazione inserita oggi nella parte non ufficiale del *Moniteur* sui lavori del Louvre non desterà certamente spavento alla Borsa.

Per verità però, e per fare la parte anche degli amici della pace, convien dire che gli interessi materiali si sono talmente impiegati da qualche tempo in qua e talmente complicati, che non sono del tutto ridicole le apprensioni che una guerra possa produrre dei rilevanti rovesci di fortuna. Con ciò non intendo di parlare delle speculazioni di un giorno alla Borsa, alle quali generalmente prendono parte solo coloro che arrischiano perchè poco hanno da perdere.

Si parla di nuovo che il principe Napoleone si rechi per qualche tempo nell'Algeria; questo viaggio però, se ha luogo, non sarebbe messo in esecuzione che al suo ritorno da S. Omer per ove parte fra due o tre giorni.

Sono partiti per l'Inghilterra i signori Fromy e Boulaignier, consigliere di Stato, coll'incarico dal governo francese di raccogliere dati e fare studi sull'istituzione dei doke e delle *cités ouvrières*, in quel paese.

Gli arresti che si sono fatti in questi giorni, a quanto so, si sarebbero operati per la maggior parte nel partito legittimista, e ne sarebbero causa discussioni fatte sulla probabilità di un cambiamento di cose in Francia, nelle attuali complicazioni politiche.

Sarà difficile a qualunque governo di chiudere la bocca ad un francese, il quale ama per natura sua il fare opposizione.

—0—

AFFARI D'ORIENTE

La quistione turca è un vero labirinto, dal quale non si sa come uscirne. Ora tutti i giornali dicono: si occuperanno i Principati Danubiani, e non ci sarà guerra; ma è forse questa una soluzione? Dunque lo czar tutte le volte che il sultano non accederà alle più strane sue pretese, potrà obbligarlo ad accondiscendervi invadendo prima la Moldavia e la Valacchia, e poi per minore disturbo non abbandonandola più? Se la Francia e l'Inghilterra intendono far argine in questo modo alle usurpazioni cosacche, era molto meglio che consigliassero la Porta ad accettar assai prima l'*ultimatum* Menzikoff, e non aspettare che Nicolò si impossessasse di due così importanti provincie.

Noi crediamo peraltro che le cose non possono finir così, tanto più che gli armamenti continuano in Russia, in Turchia, in Francia ed in Inghilterra.

Leggesi nel Bollettino della *Presse*:

« Oggi è pienamente confermata la notizia che i russi si limiterebbero provvisoriamente all'occupazione dei Principati Danubiani.

« Il governo francese ne ha ricevuta la notificazione ufficiale, notificazione che fu fatta nello stesso tempo a Vienna dal signor Meyendorff, e senza dubbio anche nelle altre capitali dei rappresentanti dell'imperatore Nicolò. Una volta occupati i Principati Danubiani, si potranno riappiccare le pratiche.

« Abbiamo notizie di Costantinopoli del 30 maggio.

« Il 26 maggio il ministro degli affari esteri ha rimesso ai ministri delle quattro potenze firmatarie del trattato del 30 giugno 1840 una nota nella quale egli espone i provvedimenti adottati dalla Turchia per garantire l'inviolabilità del suo territorio. Questa nota, concepita in termini molto energici, dichiara che ogni componimento colla Russia è impossibile, ove questa potenza non receda dalle esorbitanti pretese messe innanzi dal principe Menzikoff.

« Il 28, il signor Delacour assicurò formalmente a Reschid bascià l'appoggio del governo francese. Lord Stratford Radcliffe dovea essere ricevuto in udienza particolare, il 2 giugno, per dare la stessa assicurazione a nome del governo inglese.

« Il 29 maggio, Alì Golib bascià, figlio di Reschid bascià, prese il suo posto al gran consiglio coll'entrata al consiglio dei ministri.

« I preparativi militari continuano con molta attività. La flotta fu rimorchiata il 30 all'entrata del Mar Nero; essa è composta di 22 vele. All'arsenale, sollecitavasi l'armamento di 12 corvette e di parecchie fregate, che avranno preso il mare il 2 giugno.

« Durante la settimana, 140 *matows* (battelli piatti) trasportarono dei cannoni e delle munizioni destinate alla flotta ed alla cittadella che comanda il Bosforo. Il 27 cinque bastimenti dello Stato condussero a Warna delle truppe e del materiale.

« I *redifs* cominciavano ad arrivare da tutte le parti.

« Il 30 al Gran Campo dovea farsi una revista generale delle truppe dal sultano e dai ministri, che doveano recarsi poscia al collegio militare per assistere agli esami degli allievi.

« Si annunzia che il logothete Nicolò Oristacchi è partito il 31 per Buckarest e Vienna. A questo proposito circolano molte voci, ma il vero scopo della sua missione è sconosciuto.

« Fia-Eddin-Effendi, uno dei più giovani figli del sultano, è morto il 27 maggio.

« Il *Caradoc*, che portava alla squadra inglese l'ordine di portarsi in Levante, è arrivato a Malta l'8 giugno di mattina. La squadra che tenevasi pronta avrà, senza dubbio potuto levar l'àncora lo stesso giorno.

« La notizia della proibizione dell'esportazione dei grani da Odessa non pare esatta. Giunsero poco fa in Inghilterra dei battelli carichi di grano, che vengono dal Mar Nero. Gli ultimi dispacci non dicono che la situazione, sotto quest'aspetto, siasi punto modificata.

« Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, il principe Menzikoff sarebbe realmente arrivato a Pietroborgo il 2 giugno. »

— Leggesi nel *Débats*:

« Il conte Panin, ministro per la giustizia dell'imperator russo, è arrivato ieri a Parigi, da Pietroborgo. Dicesi che sia incaricato d'una missione speciale presso il governo francese. »

— Leggesi nello stesso giornale:

« Assicurasi che una nota emanata dal gabinetto di Pietroburgo fu comunicata alle quattro grandi potenze di Europa dai rispettivi ministri. In questa nota il gabinetto di Pietroborgo dichiarerebbe che l'imperatore approvava intieramente la condotta del principe Menzikoff a Costantinopoli e che S. M. avea intenzione di mantenere le domande fatte alla Porta sul mantenimento dei privilegi e delle garanzie della religione greca ortodossa, quali erano state formulate nell'ultimo dispaccio del principe Menzikoff. Dopo avere sviluppato i motivi che avean determinato l'imperatore ad esigere dalla Porta nuove garanzie e ad insistere in esse, il gabinetto russo dichiarerebbe che l'imperatore non ha punto intenzione di far la guerra alla Turchia e di cogliere questa occasione per intaccare l'integrità e l'indipendenza dell'impero turco.

« Tuttavia il gabinetto russo soggiugne che, nel caso che il divano persistesse a respingere le domande che gli erano state fatte, l'imperatore crederebbe dover dare alla sua armata di Bessarabia l'ordine di occupare le provincie danubiane, ma che questa occupazione non potrebbe avere il carattere di una dichiarazione di guerra, poichè la differenza fra la Porta e la Russia entra nella categoria di quelle che, giusta il tenore dei trattati esistenti fra la Russia e la Turchia, possono trar seco eventualmente l'occupazione di queste provincie. »

Il *Times* pubblica una lettera da Vienna, del 7 giugno, portante che il sig. Meyendorff, ambasciatore russo in Austria, è ritornato precipitosamente al suo posto, coll'assicurazione che l'imperatore non intende violar punto i diritti di sovranità della Porta, quantunque sia risoluto a proteggere la Chiesa greca. La stessa lettera soggiunge che nei circoli bene informati il signor Meyendorff parla dell'occupazione dei Principati Danubiani, come di una cosa certa.

La *Gazzetta d'Augusta* annunzia che le provincie danubiane saranno presto occupate, ma che il sig. Meyendorff parla tuttavia delle intenzioni pacifiche dello czar.

La *Gazzetta di Colonia* e la *Nuova Gazzetta di Prussia* parlano nello stesso senso. Il *Wanderer* non esita ad affermare che l'autorizzazione data dal sultano alle flotte di passare i Dardanelli equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra. Così la Russia pretende rispettare i trattati e addossare la responsabilità degli avvenimenti alla Porta Ottomana.

Non è il caso di chiedere, dice in proposito il *Siècle*, chi si voglia ingannare in questa faccenda? Chiaro è che s'inganna, o almeno si vuole ingannare la Turchia, la Francia e il popolo inglese.

I motivi per cui lo czar può entrare nelle provincie danubiane sono determinati dalla convenzione di Balta Liman, conchiusa in maggio 1847 fra la Russia e la Turchia. Bisogna cioè che lo statuto organico sia violato o dal popolo o dagli *ospodari*, ciò che finora non è accaduto. Di più; una clausola formale di questa convenzione, limita a 35,000 uomini il *maximum* del corpo di occupazione di ciascuna delle potenze protettrici, e porta che l'occupazione avrà luogo simultaneamente per parte della Russia e della Turchia, e con un numero eguale di truppe. Lo czar può allegare dei pretesti e svisare i fatti, ma sulla clausola relativa all'occupazione simultanea, e con un numero di truppe eguali da una parte e dall'altra non si può sofisticare.

Il *Times*, il *Débats*, l'*Assemblée Nationale* parlano come se la convenzione di Balta Liman non esistesse, e come se gli ambasciatori delle quattro potenze non avessero riconosciuto, in una conferenza tenuta il 20 maggio, che il sultano era e dovea restare solo giudice del fatto che direttamente lo tocca nella sua potenza e nel suo onore, se l'impero turco, vale a dire, sia o non sia minacciato dalla Russia.

« Il disegno della Russia è d'altronde così evidente che nessun uomo serio potrebbe dubitarne. Si tratta di condurre le cose in guisa da lasciar venire l'equinozio d'autunno, che rende il Mar Nero quasi impraticabile alle flotte. Lo scioglimento della questione si troverebbe allora diferito all'anno venturo e frattanto si vedrebbe modo di dividere la Francia dall'Inghilterra.

« Ora chi oserebbe rispondere che l'accordo che si ottenne, malgrado l'opposizione del capo del gabinetto inglese e di alcuni suoi colleghi, che questo accordo, senza il quale non è più sicura la pace del mondo, si manterrà durante un anno d'inazione?

« Noi siamo, grazie a Dio, senza odio personale e senza pregiudizi contro i governi esteri. Noi vogliamo soltanto che un'azione comune e pronta mostri all'Europa che l'alleanza delle due grandi nazioni liberali è abbastanza forte per arrestare la valanga di dispotismo e di dominazione universale che si è formata durante la lotta fatale della Francia e dell'Inghilterra.

« Noi non siamo soliti a sospettare delle intenzioni dei nostri contradditori, e però crederemo che il *Times* e i giornali che gli fanno eco vogliono sicuramente la pace. Ci permettiamo solo di affermare colla più profonda convinzione che accettando dei mezzitermini che daranno alla Russia il tempo di rompere o di raffreddare l'accordo esistente tra la Francia e l'Inghilterra, essi aprono la porta che potrebbe dar adito alla guerra. »

Il *Corriere di Varsavia*, del 5 giugno, annunzia che il principe di Varsavia ha nominato il luogotenente Tutscheck governatore militare, in luogo del principe Gortschakoff che fu mandato a Pietroborgo.

— Scrivesi da Pietroburgo, il 2 allo stesso giornale:

« Allato della risoluzione dell'imperatore di non rinunziare a nessuna delle sue pretese verso la Porta, la circostanza che il principe Menzikoff fu mandato a Pietroborgo sembra accennare a gravi provvedimenti contro la Turchia.

« Il corpo dei granatieri ha inoltre ricevuto l'ordine di tenersi pronto a marciare e surrogare le truppe che potrebbero dalla Polonia essere spedite in Bessarabia. Il comando dei 120,000 uomini concentrati sul Pruth sarà dato al principe Gortschakoff.

« L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'imperatore presso la corte di Costantinopoli, sig. Titoff, e il consigliere Richter sono precipitosamente partiti per Mosca con un convoglio speciale. Pretendesi che il sig. Titoff avesse degli ordini importanti.

« Il barone Meyendorf, aiutante di campo dell'imperatore, è partito per Varsavia con alcuni ordini pel principe governatore. Una grande attività regna nei ministeri, e sopratutto in quello della guerra.

« Il granduca Costantino capo della marina è così occupato, che non potè nemmeno assistere all'ultima riunione della società geografica che egli si era proposto di possedere.

« Tutti questi preparativi sembrano indicare chiaramente una guerra colla Turchia; resta a vedersi se le apparenze si realizzeranno. »

— Scrivesi da Vienna al *Corrispondente di Nuremberg*:

« Il generale maggiore Lomanosow giunse qui ieri sera. Esso portò a M.r de Meyendorff delle istruzioni che hanno tratto, senza dubbio, alla contestazione russo-turca. Quest'oggi il signor di Meyendorff si portò al castello di Schoenbrunn per avere un'udienza da S. M. l'imperatore e gli consegnò una lettera autografa del suo sovrano.

« Un dispaccio diplomatico giunto qui quest'oggi da Costantinopoli annunzia che la Porta ottomana farà tutti gli sforzi che sono in suo potere per accomodare la sua differenza colla Russia in un modo amichevole.

« La voce, per cui la Porta Ottomana avrebbe dato alle flotte francese ed inglese l'autorizzazione di entrare nei Dardanelli, è priva di fondamento, giacchè, a termini dei trattati esistenti, ciò equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra alla Russia.

« Il barone di Meyendorff diede alla nostra corte le assicurazioni più tranquillanti in ciò che riguarda la differenza russo-turca. Sperasi altresì che la Russia tratterà l'affare nella via diplomatica. Le truppe russe non passeranno il Pruth, se non nel caso, in cui la Porta, agendo contro i trattati esistenti, permettesse ad una potenza straniera d'entrare nei Dardanelli. »

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta* il 7 giugno:

« Giusta un rumore che circolò quest'oggi il barone di Meyendorff avrebbe portata una nota che annunzia l'occupazione dei Principati Danubiani per parte dei russi. D'altra parte lo stesso esprime sempre delle intenzioni pacifiche. »

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia* in data del 10, da Berlino:

« Qui si sparse la notizia che il conte di Nesselrode, ministro degli affari esteri di Russia, si ritirava dal potere nel caso che sorgessero eventualità bellicose. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 16 *giugno*, *ore* 10, *min*. 25.

Il governatore generale dell'Algeria dopo l'investitura di 65 chaiks di Bubors, partì per Ziana incominciando la seconda campagna.

La salute delle truppe è ottima.

Il *Chaptal* giunse al Pireo il giorno nove. La flotta è partita il mattino dell'11.

Borsa di Parigi 15 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	78 »	77 20	rialzo 25 c.
4 1[2 p. 0[0 .	102 05	101 60	id. 05 c.
1853 3 p. 0[0	64 50	-	rib. 2 15
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	97 50	» »	id. 50 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 15 giugno 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo—Contr. della matt. in cont. 97 75

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 75 50, 99

1850 Obbl. 1 febbr. — Contr. della matt. in cont. 990

Fondi privati

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in cont. 290

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 550 562 50, 558
Id. in liq. 560 565 565 575 p. p 30 giugno
Contr. della matt. in cont. 562 50, 562 50, 565 570 570
Id. in liq. 565 p. 30 giugno, 577 50 p. 20 luglio, 570 p. 31

Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 685
Contr. della matt. in 710 p. 15 luglio

Via ferr. di Susa, 1 luglio p. v. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 660 p. 30 giugno, 670 p. 20 luglio, 670 670 p. 31

Cassa di commercio e d'industria — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 665

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	209 »	
Lione	99 85	99 20
Londra	25 05	24 90
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . .	4 0[0	
Genova *sconto* . .	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 12	20 15
— di Savoia . .	28 81	28 85
— di Genova . .	79 60	79 75
Sovrana nuova . . .	35 23	35 32
— vecchia . . .	35 12	35 20
Eroso-misto		
Perdita	2 38 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.